**22 marzo 2020 *Lezione di istituzioni di diritto romano***

**Maria Pia Baccari**

**La quarta domenica di Quaresima è chiamata Domenica *Laetare …***

***È molto difficile in un momento così drammatico per la nostra amata Italia (ma purtroppo ormai per il mondo intero) … fare lezione avendo dinanzi i morti, i malati, questo virus che colpisce alla cieca … eppure è nostro dovere andare avanti e proprio a Voi giovani trasmettere insegnamenti e dare l’esempio di vita che continua e della necessità anzi di continuare … nonostante tutto …***

***Poi ben capite come per me che andavo a Messa tutti i giorni ‘vedere’ (chi vede ? … sono chiusa dentro casa) le chiese chiuse (anche se aperte) ‘vuote’ (non che fossero prima molto piene!) sia un dolore inimmaginabile …***

***Prima di iniziare la lezione, come mia abitudine, mi fa piacere suggerirVi la lettura dell’omelia che il Santo Padre Papa Francesco ha fatto durante la Messa celebrata a Santa Marta alle 7 il 20 marzo 2020 (cfr. TV2000)*** Di seguito il testo dell'omelia:

*Quando leggo o ascolto questo passo del Profeta Osea che abbiamo sentito nella Prima Lettura [che dice]: “Torna Israele, al Signore, tuo Dio, torna”, quando lo sento, mi viene alla memoria una canzone che cantava 75 anni fa Carlo Buti e che nelle famiglie italiane a Buenos Aires si ascoltava con tanto piacere: “Torna dal tuo papà. La ninna nanna ancora ti canterà”. Torna: ma è il tuo papà che ti dice di tornare. Dio è il tuo papà; non è il giudice, è il tuo papà: “Torna a casa, ascolta, vieni”. E quel ricordo – io ero ragazzino – mi porta subito al papà del capitolo 15.mo di Luca, quel papà che dice: “Vide venire il figlio da lontano”, quel figlio che se ne era andato con tutti i soldi e li aveva sprecati. Ma, se lo vide da lontano, è perché lo aspettava. Saliva sul terrazzo - quante volte al giorno! - durante il giorno e giorni, mesi, anni forse, aspettando il figlio. Lo vide da lontano. Torna dal tuo papà, torna dal tuo Padre. Lui ti aspetta. È la tenerezza di Dio che ci parla, specialmente nella Quaresima. È il tempo di entrare in noi stessi e ricordare il Padre o tornare dal papà.*

*“No, padre, io ho vergogna di tornare perché … Lei sa padre, io ne ho fatte tante, ne ho combinate tante …”. Cosa dice il Signore? “Torna, io ti guarirò dalla tua infedeltà, ti amerò profondamente, perché la mia ira si è allontanata. Sarò come rugiada; fiorirai come un giglio e metterai radici come un albero del Libano”. Torna da tuo padre che ti aspetta. Il Dio della tenerezza ci guarirà; ci guarirà da tante, tante ferite della vita e da tante cose brutte che abbiamo combinato. Ognuno ha le proprie!*

*Ma pensare questo: tornare da Dio è tornare all’abbraccio, all’abbraccio del padre. E pensare a quell’altra promessa che fa Isaia: “Se i tuoi peccati sono brutti come scarlatto, io ti farò bianco come la neve”. Lui è capace di trasformarci, Lui è capace di cambiare il cuore, ma ci vuole dare il primo passo: tornare. Non è andare da Dio, no: è tornare a casa.*

*E la Quaresima sempre punta su questa conversione del cuore che, nell’abitudine cristiana, prende corpo nel sacramento della Confessione. È il momento per – non so se [per] “aggiustare i conti”, non mi piace quello – lasciare che Dio ci imbianchi, che Dio ci purifichi, che Dio ci abbracci.*

*Io so che tanti di voi, per Pasqua, andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma tanti mi diranno oggi: “Ma padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci … Come posso fare se non trovo sacerdoti?”. Tu fai quello che dice il Catechismo. È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo padre, e digli la verità: “Signore ho combinato questo, questo, questo … Scusami”, e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di dolore e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento!  E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve.*

*Sarebbe bello che oggi nei nostri orecchi risuonasse questo “torna”, “torna dal tuo papà, torna da tuo padre”. Ti aspetta e ti farà festa.*

Non so se avete approfondito con il prof. di costituzionale (o con quello di canonico vedete le relative pagine) alcuni aspetti riguardanti sia i d.p.c.m. di questi giorni a proposito della ‘chiusura’ anche delle Chiese sia i documenti ufficiali della CEI in argomento ed anche il Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell’attuale situazione di pandemia 20.03.2020. Ecco il link:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/20/0170/00378.html>

***E ora la lezione … fatta a proposito di res incorporales D. 1,8,1, integrata con un esempio posto dal mio maestro Riccardo Orestano in una lezione svolta alla Sapienza il 18 maggio 1979, penultima lezione per gli studenti e con alcune riflessioni di Catalano sul pensiero di La Pira, in particolare sulla bellezza della giurisprudenza romana***

Gaio, come abbiamo più volte evidenziato introduce una distinzione essenziale per la impalcatura della sistematica dello *ius*: nell’ambito delle *res* abbiamo visto la distinzione tra cose corporali (*res corporales*), le cose che si toccano, le sole che possono essere oggetto di consegna e quindi di possesso e di usucapione e che sono l’oggetto dei diritti cd. patrimoniali; e cose incorporali (*res incorporales*) cioè i diritti stessi: D. 1.8.1 *Incorporales sunt quae tangi non possunt, qualia sunt ea quae iure consistunt, sicut hereditas, ususfructus, obligationes quoquo modo contractae. Nec ad rem pertinet, quod in hereditate res corporales continentur et fructus, qui ex fundo percipiuntur, corporales sunt, et quod ex aliqua obligatione nobis debetur, id plerumque corporale est, veluti fundus homo pecunia; nam ipsum ius successionis et ipsum ius utendi fruendi et ipsum ius obligationis incorporale est. Eodem numero sunt iura praediorum urbanorum et rusticorum* … [“Incorporali sono quelle che non si possono toccare, quali quelle che si concretano in un diritto, come l’eredità, l’usufrutto, le obbligazioni comunque contratte. Né ha rilievo che nell’eredità siano contenute cose corporali, e che i frutti che si percepiscono da un fondo siano corporali, e che quel che ci è dovuto in base ad una obbligazione sia per lo più corporale, come un fondo, uno schiavo o del danaro; incorporale è, infatti, il diritto di successione in sé e il diritto d’obbligazione in sé. Vi rientrano i diritti dei fondi urbani e rustici …” (detti anche servitù)] (Manfredini).

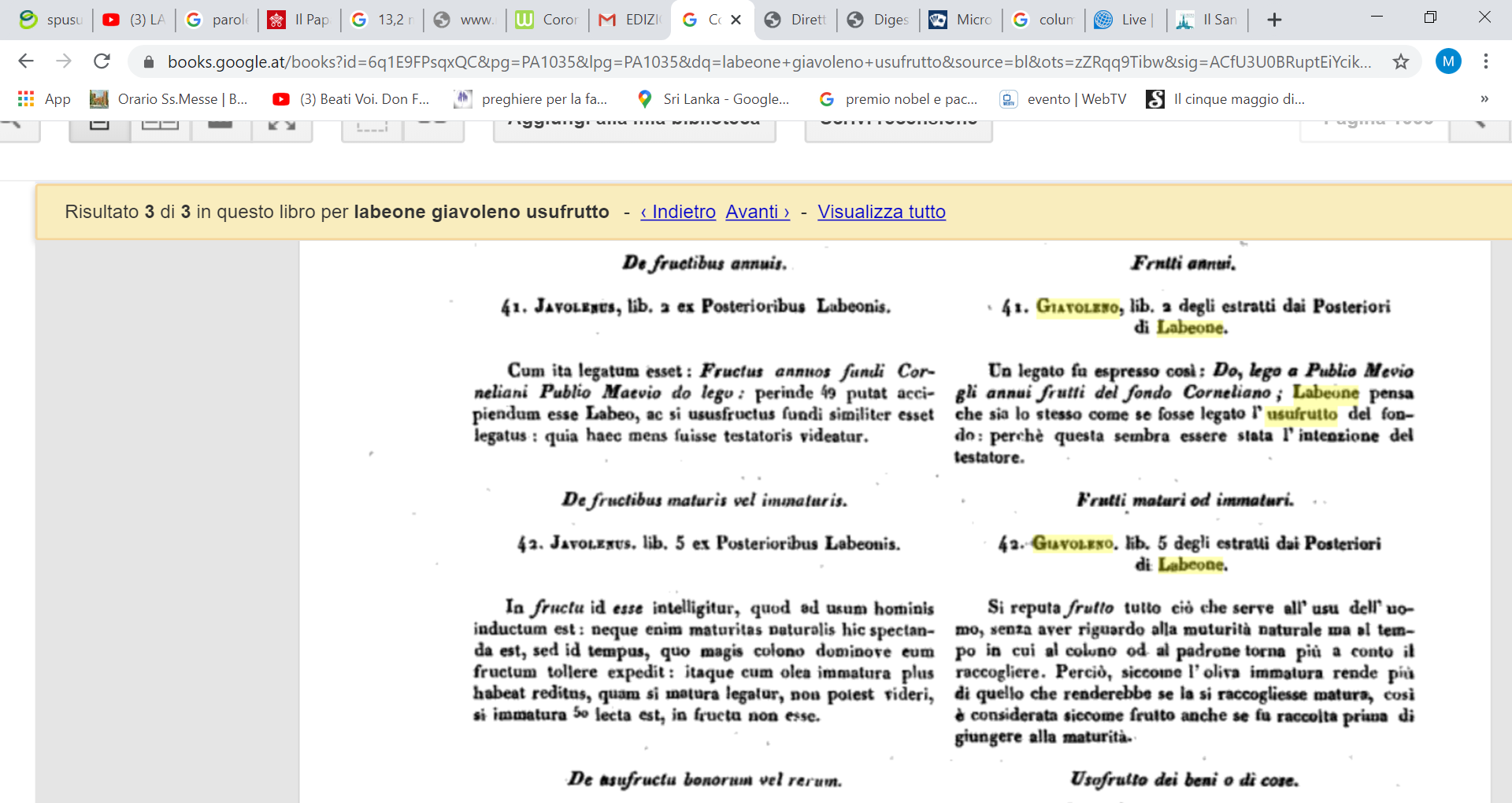
**Analizziamo un passo.**

*A proposito di Digesta*, libro XXXIII, titolo II, frammento XLII.

**Sotto la rubrica De usu et de usu fructu et reditu et habitatione et operis per legatum vel fideicommissum datis (D. 33,II) troviamo il frammento 42 di Giavoleno:**

Iavolenus 5 ex post. lab.: *In fructu id esse intellegitur, quod ad usum hominis inductum est: neque enim maturitas naturalis hic spectanda est, sed id tempus, quo magis colono dominove eum fructum tollere expedit. itaque cum olea immatura plus habeat reditus, quam si matura legatur, non potest videri, si immatura lecta est, in fructu non esse*.

Ecco la traduzione tratta da Vignali



È un testo estratto da un’opera di Giavoleno (giurista della fine del I e inizio del II secolo d. C., della scuola sabiniana) intitolata *Ex* *posterioribus Labeonis*, libro V, I libri *posteriores* di Labeone (giurista del I secolo, allievo di [Trebazio](https://it.wikipedia.org/wiki/Gaio_Trebazio_Testa" \o "Gaio Trebazio Testa), fondatore della scuola dei proculeiani) sono un’opera pubblicata postuma di questo che è uno dei maggiori giuristi romani, giurista dell’età augustea tra fine Repubblica ed inizio del Principato. Giavoleno è un altro grande giurista romano che vive all’epoca di Traiano, quindi circa un secolo dopo Labeone e, come spesso usavano da parte dei giuristi romani, ha svolto un’opera di commento che prende spunto da una serie di testi dell’autore commentato, famosi sono i libri *Ad Quintum Mucium,* sono stati tanti i giuristi che hanno scritto, giuristi successivi che hanno scritto un commento alle opere di *Quintum Mucium*. Qui abbiamo un’opera a commento di Labeone, come tutte queste opere la difficoltà è sapere quello che appartiene al giurista commentato e quello che appartiene al commentatore, in questo testo non c’è nulla che permetta di stabilirlo … questo ad es. è da attribuire a Labeone o Giavoleno? È un testo che parla di usufrutto, siamo nel titolo “*De Usu et Usufructu”* e dice nel frutto “*in fructu*, *id esse intellegitur”* si intende che sia nel frutto, “*corda* *ad usum hominis* *inductum est”* ciò che può costituire un’utilità, qualcosa che può essere usato a vantaggio dell’uomo, “*neque enim maturitas naturalis hic spectanda est”* né infatti la maturità naturale qui deve essere presa in considerazione.

Si tratta dell’idea di frutto, la parola stessa, anche se poi dal punto di vista giuridico il significato si estende, diviene nella esperienza da cui nasce l’impiego di questo termine il frutto, è il frutto naturale, è la pera sull’albero, è la mela, é l’ortaggio e sono le olive, parliamo di olive. Non è infatti la maturità naturale che qui deve essere guardata “*hic* *spectanda est, sed id* *tempus quo* *magis quo magis colono dominove eum fructum tollere expedit*” non infatti qui la maturità naturale deve essere guardata, ma quel tempo nel quale maggiormente al dominus, “*eum fructum tollere”* quel frutto da raccogliere è di maggior convenienza, “*itaque cum olea immatura”* se l’oliva verde immatura, “*plus habet reditus”* dà un maggiore reddito, maggior vantaggio, qui reddito nel senso di maggior vantaggio, maggior guadagno, utilità, se l’oliva immatura dà più redditi dà maggior utilità di quando essa fosse raccolta “*quam sim* *matura legatur”*, non può ritenersi “*non* *potest videri si* *immatura lecta est”* se raccolta immatura, “*in fructu non esset*”. Qui è un gioco di parole: il frutto è il frutto nel senso di usufrutto, che se ha più reddito quando colta immatura non può di quando sia raccolta matura, non può ritenersi se colta immatura che questa non cada nel *fructus* cioè si passa al vantaggio che si può trarre dalla cosa su cui si ha l’usufrutto. Questo è un testo che ho letto una volta e mi è passato sott’occhio senza che mai attirasse la mia attenzione e direi anche un testo che mi era sembrato quasi incomprensibile (così Riccardo Orestano, lezione del 28 maggio 1979, penultima lezione ai suoi studenti).

Che cosa vuol dire raccogliere l’oliva immatura? Ed era un problema che io non riuscivo a comprendere, solo gli ultimi tempi mi è capitato di sapere qualcosa intorno al raccolto delle olive, intorno alla molitura delle olive ed ho imparato che è un’esperienza che è ancora viva oggi laddove si produce l’olio; che con l’oliva immatura l’olio viene migliore di quando non si faccia l’olio con l’oliva giunta al massimo della maturazione. Sì, potrà rendere di più come resa d’olio, perché con le olive mature si ha una quantità d’olio maggiore che non ‘molando’ le olive immature, però l’olio viene più buono se l’oliva è immatura e, venendo più buono l’olio, questo si vende ad un prezzo maggiore. Questo succedeva al tempo in cui non c’erano gli aiuti della Comunità Europea e le importazioni dalla Tunisia, dalla Spagna, tutte queste cose hanno buttato per aria anche il mercato agricolo, ma al tempo in cui scriveva Labeone con dietro l’esperienza repubblicana, forse ancora al tempo in cui scriveva Giavoleno al tempo di Traiano, a quella in cui un Catone scrive il suo *De Agricoltura,* al tempo di Traiano in cui Columella scrive il suo *De Re rustica* certi collegamenti forse non significano niente o ‘forse significano molto’. Quindi il problema giuridico se il momento della raccolta debba farsi cadere, trattandosi d’olive, quando l’oliva è giunta alla piena maturazione o se invece essa possa essere raccolta prima se l’usufruttuario non compia alcunché di illecito, alcunché che possa essere opposto, vietato dal *dominus* della *res in usufructu* raccogliendolo arriva prima … ancora non è il momento, il momento è prima della maturazione perché se la raccolgo prima ho un vantaggio maggiore.

“Che cosa significa questo discorso? È un discorso – continua Orestano - che vuole farvi toccare con mano un po’ la tecnica di questi giuristi, io ho parlato dell’aspetto ideologico, tecnico, ho parlato dell’aspetto tecnico come una particolare abilità del giurista romano nell’analizzare le situazioni e qui vediamo un’analisi di situazioni in cui il giurista non ragiona per astrazioni**, parte dal dato, analizza il dato più concreto**, **la produzione olearia, qualcosa che appartiene all’esperienza del mondo in cui si è venuto formando gran parte della tradizione giuridica romana, tradizione che abbiamo visto comprendere lo sgocciolio del tetto del vicino, il raccoglier le canne, il raccogliere la creta nel fondo del vicino”.** Si tratta di tutte quelle piccole cose di una vita agraria, come, ad esempio, quando nelle precedenti lezioni abbiamo parlato delle *res mancipi* e delle *res nec mancipi* ed abbiamo visto che le *res mancipi, res* *pretiosiores*, come dice Gaio (Inst. 1.192), sono quelle connesse alla coltivazione del fondo, alla economia agraria. Qui abbiamo un testo squisitamente giuridico perché si tratta della determinazione del momento dell’esercizio dell’usufruttuario nei confronti della cosa in usufrutto, in cui la valutazione giuridica muove da una considerazione economica, da un’esperienza sulla terra, proprio in relazione alla terra. Quindi con l’oliva raccolta ancora sull’albero, prima che sia completamente matura, c’è maggior reddito; il momento dell’usufrutto in questo caso non è quello della massima maturazione del frutto, ma quello in cui si può trarre la massima utilità da questa situazione che ha l’usufruttuario nei confronti della cosa in usufrutto, non dico il diritto (concetto nostro), ma una situazione in cui uno può trarre vantaggio ed anzi trarre il maggior vantaggio. È come un esempio di analisi della giurisprudenza romana, é come un esempio di quella concretezza della giurisprudenza romana (sulla quale abbiamo tanto discusso e messo in risalto), di quella aderenza ai fatti della vita, a quella valutazione, Bonfante avrebbe detto economico-sociale del rapporto. Orestano a tal proposito fa un parallelo tra il lavoro del giurista e, diciamo, il contadino sia esso agricoltore o allevatore di maiali che utilizza la macchina per fare salsicce e afferma: “Sostituiamo in questo caso alle salsicce l’olio, la macchina per macinare olive e per fare l’olio. Che cosa ci ha messo il giurista dentro questa macchina? Sia esso Labeone o sia esso Giavoleno, in altre lezioni ho parlato di bei tocchi di carne che bisogna mettere dentro la macchina affinché venga la salsiccia buona e/o bisogna mettere delle buone olive perché venga del buon olio … mettere pezzi di “questa esperienza agraria” può dare frutti … per cui vengono fuori delle costruzioni giuridiche, delle soluzioni giuridiche, delle elaborazioni di questa tecnica che i giuristi romani che certamente avevano delle ideologie, ma avevano anche questa tecnica dell’analisi e forse questa è una delle tante ragioni per cui il diritto romano ha avuto un certo credito nel corso dei secoli”. … e ancora oggi è utile proprio dal punto di vista metodologico!

La lezione continua con considerazioni complesse sul diritto romano e sullo studio ‘storico’ del diritto romano, ma ne possiamo parlare un’altra volta o, comunque, dopo che avremo fatto insieme ulteriori approfondimenti.

Sulla ‘bellezza’ della giurisprudenza romana, in particolare nel pensiero di Giorgio La Pira, allego alcune pagine di P. Catalano che per certi aspetti sono, per dir così, ‘complementari’ e utili, anzi anche queste per ulteriori riflessioni.

**“GENESI DEL SISTEMA” E  “ISTITUZIONI”**

**1. – Scienza giuridica e “concetti fondamentali”**

Nelle note autobiografiche di Giorgio La Pira la “Prolusione” del 1934 segna, potremmo dire, quasi un nuovo inizio[[18]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn18" \o "); essa  costituisce l’avvio della rapida fase di intensissimo lavoro scientifico, cui appartengono i quattro studi su *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*[[19]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn19" \o ")*.*

Nel 1936, all’inizio del quarto di questi studi, il La Pira dichiara che la meditazione e la ricerca, che lo “occupano da vario tempo”, mirano a dar fondamento alle seguenti tesi:

«1**) Che la giurisprudenza romana - fatto unico nella storia della cultura e fattore essenziale della storia del pensiero giuridico antico e moderno – pose, sin dall’ultimo secolo della repubblica, le basi ed i muri maestri del primo e più grande edificio scientifico del diritto.**

2) **Che a questo fine essa – senza venir meno alla sua vocazione all’equità ed alla pratica e senza perdere il merito che le deriva dall’essere la vera creatrice della scienza giuridica – assimilò, per applicarlo al diritto, il metodo logico dei greci (geometri, logici etc.).**

3) **Che, per effetto di questa organizzazione scientifica, essa costruì le categorie fondamentali di ogni scienza giuridica (quindi, esplicitamente posti o implicitamente contenuti nei principî, i concetti fondamentali delle dommatica moderna)».**

“Fini” della ricerca “per legittimare le tesi” sono:

«1) **mostrare cosa si intenda per scienza nel mondo culturale dell’ultimo secolo della repubblica e quali sono gli strumenti che vengono indicati come necessari per la costruzione di un edificio scientifico;**

**2) vedere se, da chi, ed in che modo, questi strumenti della scienza logica dei greci (geometri, logici etc.) furono effettivamente usati per la costruzione della scienza giuridica romana.**

**3) studiare il sistema giuridico che derivò da questa applicazione della logica al diritto e studiarlo in due sensi: *a*) nella sua organizzazione esterna *b*) e, più, nella sua organizzazione intrinseca. Studiarlo, cioè, da un lato, nell’ampia membratura delle sue divisioni, partizioni etc. e, dall’altro, nel rigoroso concatenamento interno dei principî che dà al sistema una perfetta coerenza interiore e che, nonostante la sua ampiezza, gli conferisce il sigillo della scienza: quello dell’unità.**

**4) Infine vedere se realmente la scienza giuridica moderna mutui – lo sappia o no - proprio da questo sistema i suoi dommi fondamentali.»**

**Orbene, a conclusione di questo studio, il La Pira scrive che la soluzione, e la relativa ricerca, di parte dei problemi prospettati all’inizio (e si riferisce evidentemente ai “fini” 3 e 4) «va riservato ad altri studi».**

**2. – Continuità e coerenza del pensiero giuridico di Giorgio La Pira “personalità monolitica”**

Viene così indicata una linea che si realizza già con l’articolo su *La personalità scientifica di Sestio Pedio*[[20]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn20" \o ") e con la relazione su *Problemi di sistematica e problemi di giustizia nella giurisprudenza romana* al V Congresso nazionale di Studi Romani (1938)[[21]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn21" \o "), poi attraverso i fascicoli di *Principî*(1939-1940), fino alla commemorazione del VII Centenario della morte di San Tommaso (1974). La linea di pensiero è ininterrotta: la seconda guerra mondiale non segna un mutamento di pensiero ( v. *supra*, “Notizie preliminari”, 3). Lo sviluppo intellettuale del La Pira è caratterizzato, anche, dalla profonda coerenza: ne vedremo esempi quanto ad alcuni concetti fondamentali: Dio, persona, popolo, famiglia, città, guerra (pace).

In questa linea emerge la “personalità monolitica” di Giorgio La Pira, “studioso romanista, uomo di governo, pubblico amministratore locale” (uso sempre le parole di Giuseppe Grosso). I risultati di questa linea di ricerca, che coinvolge l’intera “persona” del La Pira, non ci sono stati lasciati dall’autore in uno studio sistematico, cioè in uno studio che ponga in evidenza la relazione dei concetti fondamentali con i principî e con l’intero sistema. L’edificio giuridico lapiriano appare, tuttavia, chiaro nelle sue parti, se si assume un punto di vista lapiriano. Le note autobiografiche scritte sulla prima pagina del volume dei *Digesta Iustiniani* posseduto da Giorgio La Pira iniziano nel 1924, per l’inizio dell’”Unione col Maestro” e terminano nel 1974 (anno del collocamento fuori ruolo). Gli scritti romanistici  pubblicati (vedi *infra*, “Appendice bibliografica”) indicano la ricerca dei concetti fondamentali, confermata e sviluppata negli inediti romanistici e negli altri scritti.

**3. – I principî e la “sistemazione”**

Il titolo stesso della pubblicazione fiorentina *Principî* (1939) mostra come il La Pira intendesse procedere secondo il metodo scientifico che egli così aveva descritto nel 1935 in riferimento ai giuristi dell’ultimo secolo della Repubblica:

**«Nello sforzo grandioso che i giuristi di questo periodo fecero per far passare la giurisprudenza dalla fase empirica a quella scientifica (tecnica, *ars*) essi dovettero affrontare i tre fondamentali problemi che offre la costruzione di qualsiasi scienza (che sono, poi, i tre problemi del metodo): 1) quello del ritrovamento e della enunciazione dei principî; 2) quello della deduzione in base ai principî posti; 3) quello della sistemazione per *genera*, *species* etc. della trattazione scientifica. Era, dunque, il metodo della scienza dimostrativa – il metodo severo e mirabile dei geometri e dei logici – che veniva a fondare sopra basi veramente scientifiche il nuovo edificio della giurisprudenza romana»****[[22]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn22" \o ").**

Dobbiamo pertanto cercare, con una prima approssimazione, attraverso il pensiero dello stesso La Pira, quali siano «esplicitamente posti o implicitamente continuati nei principî, i concetti fondamentali della dommatica moderna»[[23]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn23" \o ").

**Aggiungo anche questo paragrafo per fare una sintesi e un ripasso generale su cose che abbiamo studiato e che forse possono essere utile per la prova intermedia (se di comune accordo vogliamo farla).**

**4. – La “sistematica” delle “Istituzioni” secondo Gaio e secondo Giorgio La Pira**

L’ordine espositivo è essenziale nell’opera dei giuristi romani e su questo tema sono “sempre fondamentali” gli studi di Giorgio La Pira (uso le parole di Riccardo Orestano)[[24]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn24" \o "). D’altro lato, l’importanza della sistematica nel pensiero lapiriano mi induce a porre in rilievo che il professore fiorentino mantiene identico l’ordine delle istituzioni dal *Corso* del 1939-40[[25]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn25" \o ") fino alla riedizione della IV edizione delle *Istituzioni di diritto romano*nel 1973[[26]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn26" \o "). Mi riferisco alle pagine su “Diritto obbiettivo romano”, “Personalità giuridica”, “Principî generali relativi ai rapporti giuridici”, “Rapporti giuridici familiari”, “Tutela e cura”, “Il processo romano”, “Teoria della successione”.

E’ da notare inoltre come il La Pira sottolinei che per quanto riguarda i rapporti familiari (“quattro fondamentali”) la trattazione «seguirà molto da vicino la sistematica di Gaio»[[27]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn27" \o "). E si badi che nel *Corso* del 1939-1940 egli aveva assunto esplicitamente la sistematica gaiana per la propria opera e “per la scienza giuridica in generale”:

«*Premessa. Partizioni del corso*.

Il nostro studio avrà per oggetto la *civitas* – cioè l’ordinamento giuridico romano classico (e postclassico) – dal punto di vista del diritto privato: “ius quod ad utilitatem privatorum spectat” in contrapposto al diritto pubblico che “ad statum rei publicae spectat”  e che “in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit” (D. 1,1,1,2).

Sarà quindi tripartito perché:

1) considererà anzitutto le norme giuridiche di questo ordinamento, avuto riguardo alla loro natura, alla loro fonte alla loro interpretazione etc. (diritto obbiettivo);

2) passerà poscia a determinare gli elementi essenziali della personalità giuridica,

3) e infine passerà all’analisi dei rapporti giuridici.

Come si vede si riproduce pel diritto romano la sistematica che avevamo già delineato per la scienza giuridica in generale. Ed è codesta la sistematica delle Istituzioni di Gaio: in esse, infatti, dopo una breve introduzione relativa alle norme giuridiche (*ius civile, ius gentium*, I, 1-7) si passa allo studio delle “personae” (*de iure personarum*) e si affronta poscia tutta l’ampia nervatura dei rapporti (familiari, reali, successori, obbligatori, processuali).

*Omne ius quo utimur* – dice infatti Gaio (I, 8) – *vel ad personas pertinet, vel ad res, vel ad actiones.*

Il presente corso di “Istituzioni di Diritto Romano” sarà quindi composto delle seguenti tre parti: I) Il diritto obbiettivo, II) La personalità giuridica, III) L’analisi dei rapporti giuridici, a sua volta divisa in: a) *Analisi dei rapporti familiari.*b) *Analisi dei rapporti processuali.*c) *Analisi dei rapporti reali*. d) *Analisi dei rapporti obbligatori.*e) *Analisi dei rapporti successori.*

Tale tripartizione, come abbiamo detto sopra, si uniforma esattamente alla partizione dell’opera gaiana. E’ dunque assolutamente necessario che lo studioso, nel seguire il presente Corso di istituzioni di Diritto Romano faccia anche oggetto di studio accurato l’opera suddetta “*Gaii Institutiones”*»[[28]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn28" \o ").

**5. – “Diritto obiettivo romano” e diritto naturale (l’“immagine dei circoli concentrici”). Cicerone**

Non è dunque irrilevante l’ordine espositivo scelto dal La Pira per il “diritto obbiettivo romano”:  “ius civile”, “ius gentium”, “ius praetorium”, “ius naturale”[[29]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn29" \o "). Esso sembra capovolgere l’ordine del Titolo I (“De iustitia et iure”) del I libro dei *Digesta Iustiniani*, a cui il La Pira pur ricorre ripetutamente in queste pagine. Ma, a ben vedere, trattando inizialmente dello *ius civile* e finalmente dello *ius naturale*, il La Pira può meglio esaltare la dottrina della *lex*di Cicerone e S. Tommaso e concludere con “l’immagine comune dei circoli concentrici”:

«Accanto allo ius civile, praetorium, gentium, le fonti romane pongono anche lo “ius naturale”. Ulpiano (D. 1.1.3) dice: “ius naturale est quod natura omnia animalia docuit ”, e porta come esempio la procreazione ed educazione della prole; Paolo (D. 1.1. 11) dice  “ius naturale est quod semper aequum ac bonum est ”, Gaio, infine, (Ist. I, 1) parla di una “naturalis ratio” la quale detterebbe certi percetti fondamentali a tutti gli uomini anzi è in questa “naturalis ratio” che gaio vede il fondamento dello ius gentium (“quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque custoditur vocaturque ius gentium”).

Uno studio accurato di questa dottrina dello ius naturale (di cui ci dà una bella ed ampia trattazione Cicerone nel *De Legibus* libri I, II) porta a questi risultati: i giureconsulti romani considerano lo ius naturale come il substrato etico delle norme di diritto positivo (civile, pretorio etc.). […] Il diritto positivo, dunque, non deve discordare da quello naturale; anzi non deve esserne che una esplicazione ed uno sviluppo: la “lex naturalis” può considerarsi rispetto alla norma giuridica (positiva) come il germe in cui è in potenza contenuto ogni ulteriore sviluppo.» [[30]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn30" \o ").

«Abbiamo quindi: a) lex aeterna, che è il principio fontale [in *Istituzioni* cit.: fondamentale] trascendente di ogni legge di verità e di giustizia, ed è Dio stesso, b) lex naturalis, attuazione della “lex aeterna” nella creatura razionale (l’uomo); c) lex humana – o diritto positivo – che è costituita dal complesso di norme poste dalla civiltà e derivate dalla “lex naturalis”.

Questa dottrina di origine aristotelica, accolta e ampliata da Cicerone, ricevette nella *Summa* di S. Tommaso una sistemazione scientifica completa: S. Tommaso ci offre un’analisi delicata e totale dei rapporti fra questi tre tipi di “lex” (I II della *Summa* q. 90 e segg.).

Riportiamo qualche testo del  “De legibus”. In I,5, 18, Cicerone dice che prima di trattare del diritto positivo (“ius civile”e “ius publicum”) vuole trattare della fonte prima del diritto che si trova nell’anima dell’uomo. “Natura enim iuris explicanda nobis est esque ab hominis repetenda natura”.

In questa natura dell’uomo si trova una legge naturale: “lex est ratio summa insita in natura quae iubet ea, quae facienda sunt, prohibetque contraria”. E’ da questa “lex” che bisogna derivare il diritto: “a lege ducendum est iuris exordium: ea est enim naturae vis, ea mens ratioque prudentis. Ea iuris atque iniuriae regula”. Perciò “ … constituendi vero iuris ab illa summa lege capiamus exsordium, quea seculis omnibus ante nata est quam scripta lex ulla aut quam omnino civitas constituta” (I, 6, 18-19).

Per dimostrare l’esistenza di questa legge inserita nell’uomo Cicerone comincia con l’affermare l’esistenza della “lex aeterna” – Dio – trascendente ogni legge naturale. Posta l’esistenza di Dio e la creazione dell’uomo, Cicerone passa ad una fine analisi della struttura razionale unitaria dell’uomo.

Ed è appunto in questa unità razionale dell’uomo – creato per la verità e per la giustizia (“… nos ad iustitiam esse natos”) – che si fonda l’unità fontale del diritto: “neque opinione sed natura constitutum esse ius”.

Tutto il trattato ciceroniano è ricco di questa dottrina sana e luminosa che egli, del resto, deriva dalla filosofia platonica ed aristotelica e che non è costruzione arbitraria della mente ma rilevazione riflessa e meditata della natura intrinseca dell’uomo.

E’ questa la “lex nauralis” di  cui S. Paolo dice (Rom. 2,15) che è scritta nel cuore dell’uomo: “qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonio reddente illis coscientia ipsorum”.

Quanto abbiamo detto serve a risolvere chiaramente il problema dei rapporti tra diritto e morale.

Norma giuridica è quella positiva; norma etica è quella non positiva, ma solo dettata dalla coscienza morale dell’uomo: però la norma giuridica derivando da quella etica è essa stessa, sostanzialmente, norma etica: quindi obbliga non solo giuridicamente perché posta dalla civitas, ma anche eticamente, interiormente, perché riposa anche nella coscienza morale dell’uomo.

Possiamo riprendere l’immagine comune dei circoli concentrici: la norma etica è nel circolo più ampio rispetto a quello più ristretto della norma giuridica»[[31]](http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Catalano-Concetti-principi-giuridici-romani-La-Pira.htm" \l "_ftn31" \o ").

La riflessione lapiriana parte dal giurista Ulpiano, risale a Cicerone e trova la coincidenza nella dottrina cristiana. Mette conto notare che Cicerone è l’unico autore non cristiano citato nel *Catechismo della Chiesa cattolica*: appunto a proposito della «legge morale naturale» (n. 1956).

… Domande? Scrivetemi se qualcosa non è chiaro!

Allego anche una pagina del Nuovo Catechismo della chiesa cattolica (o ve l’ho già distribuita a lezione ?) ove viene citato Cicerone e la traduzione … in cinese.